

L'APPORTO DI EUGENIO COSERIU ALLO STRUTTURALISMO: *SISTEMA, NORMA Y HABLA*

Dott.ssa Giada Spadi



Lezione tenuta nell'ambito del Corso di «Linguistica generale M - mod. B», svolto dalla prof.ssa Clara Ferranti presso il Corso di Laurea magistrale in *Lingue, culture e traduzione letteraria* - LM/37 dell'Università degli Studi di Macerata, a.a. 2013-2014.

ALCUNI CENNI BIOGRAFICI

(cfr. [Lorenzo Renzi, Il "mio" Coseriu. Cenni di una biografia](#), versione rielaborata del lavoro, in corso di stampa, *Da Mihăileni al mondo. Eugenio Coseriu (Eugeniu Coșeriu) a dieci anni dalla morte* (2002), *Atti del Congresso Terra Aliena, L'esilio degli intellettuali europei*, a cura di Dan Octavian Cepraga, Padova-Venezia 2012)

Chi era Eugenio Coseriu? Lorenzo Renzi, noto linguista italiano, dice di lui: "Chi, sapendo di linguistica, ha letto anche poche cose di Eugenio Coseriu, sa che era un grande studioso, un genio". Eugeniu Coșeriu (poi Eugenio Coseriu) era nato a Mihăileni (allora in Romania, poi nella Moldavia sovietica, ora indipendente) nel 1921. Lasciata la Romania per venire in Italia, egli non tornerà più al suo paese d'origine, se non per brevi visite, la prima delle quali avvenne nel 1967. In Italia, prosegue gli studi di Lettere e di Filosofia, iniziati in patria, a Roma, Padova e Milano, tra la fine del 1940 e il 1949. Due volte laureato, è stato anche giornalista e scrittore. Nel 1950 si trasferisce a Montevideo, con la prospettiva di ottenere una cattedra universitaria che gli fu assegnata, infatti, poco dopo. Da quel momento, Coseriu resterà pressoché stabilmente in Uruguay, viaggiando comunque sia attraverso tutta l'Europa, soprattutto in Francia e in Germania. Nel 1963, è nominato professore a Tubinga, dove resterà fino alla morte nel 2002.

Coseriu era un linguista cosmopolita. Non era così degli altri linguisti suoi contemporanei. Solo più tardi si sarebbe generalizzata una internazionalizzazione più spinta, ma si trattava ormai di americanizzazione. Questo dalla fine degli Anni Sessanta in poi, con la grammatica generativa e anche con la sociolinguistica.

Coseriu aveva lasciato la Romania diciannovenne. Egli non parlava volentieri di questo periodo né delle sue opinioni politiche di allora e di quelle successive. Si sa comunque che, come molti (forse la gran parte) dei giovani universitari romeni, aveva aderito alla destra nazionalista. Ricordando la sua giovinezza, egli si classifica tra gli studenti "di sentimenti patriottici e nazionalisti" di Iași, dove pochi erano i comunisti. Altre tendenze politiche non ulteriormente menzionate. In Italia non svolse nessuna attività politica né durante la guerra, né nel dopoguerra e né in seguito. Non sappiamo che opinioni politiche avesse: la sua reticenza in materia diventa assoluta. I suoi due scritti giovanili in italiano sul Marxismo e la linguistica negli "Atti del Sodalizio" sono delle rassegne di neologismi e di altri fenomeni lessicali prodotti in romeno dall'introduzione del nuovo regime socialista, quasi senza commento. Da affermazioni come quelle che seguono, Coseriu sembrerebbe quasi favorevole al nuovo regime, ma si tratta in realtà di mere constatazioni di fatto da cui sarebbe imprudente ricavare l'idea di una adesione, anche passeggera, al Comunismo: "in complesso, scrive, la lingua comune diventa più "popolare" e, d'altra parte, la lingua popolare si eleva culturalmente, si arricchisce di nuovi concetti, specialmente astratti";

“scomparsa dell’antisemitismo (...) dati i postulati antirazzistici del regime”. Un altro elemento viene da un’intervista, nella quale Coseriu scrive di essersi tenuto lontano da Pagliaro, notoriamente fascista, che pure ammirava, per ragioni politiche.

In realtà, come molti esuli in situazioni simili alla sua, Coseriu veniva ritenuto spesso in Italia a priori un fascista, uno di quegli uomini della destra anticomunista e antidemocratica fuggiti dal loro paese per ragioni politiche e di sicurezza. Nel caso di Coseriu alcuni hanno pensato, per esempio, che il suo passaggio da Milano a Montevideo sia stata la fuga di un fascista verso quell’America latina che ha ospitato tanti fuorusciti e perfino criminali nazisti. Ma era il 1950 e Coseriu aveva già passato alcuni anni in Italia: sarebbe stato tardi per fuggire se avesse avuto qualcosa da nascondere. In realtà, Coseriu era partito per Montevideo avendo in vista una cattedra universitaria, come poi è accaduto. Non sarebbe del resto comprensibile la successiva chiamata in Germania. Questa, avvenuta nel 1963, a Tubinga, era dovuta alla fama che aveva cominciato a circondarlo dopo la pubblicazione delle sue opere del periodo uruguayano e diversi viaggi per conferenze e corsi in Europa.

SISTEMA, NORMA Y HABLA

(cfr. ed. italiana: Eugenio Coseriu, *Sistema, norma e “parole”*, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza, 1971 - ed. originaria: *Sistema, norma y habla*, in RFHC (= Revista de la Facultad de Humanidades y Ciencias, Montevideo) IX, 1952, pp. 113-177 e, in proprio, Montevideo 1952 - <http://www.romling.uni-tuebingen.de/coseriu/publi/coseriu8.pdf>)

Quanto alle posizioni di Coseriu nel campo della linguistica, il contributo dello studioso andrà innanzitutto collocato temporalmente: il suo impegno si estende lungo tutto il Novecento e non può non essere confrontato con i due grandi universi teorici che ne hanno costituito l’ossatura: lo Strutturalismo europeo saussuriano e post-saussuriano e, più tardi, il Generativismo chomskiano di matrice americana. Coseriu è tra quelli che, rispetto a quest’ultimo, prese delle posizioni nettamente ostili: il limite di Chomsky, infatti, secondo Coseriu, era di essere stato sempre e solo un teorico della grammatica, trascurando le altre dimensioni della lingua. Nonostante l’espansione e il successo delle teorie linguistiche chomskiane, Coseriu ha comunque mantenute ferme le sue posizioni su tutti i punti fondamentali, anche quando, per l’appunto, le teorie come le sue cominciavano ad essere abbandonate in favore di quelle del generativismo. Ad ogni modo, al di là delle correnti e delle oscillazioni dei temperamenti linguistici susseguitisi nel secolo scorso, è certo che la grandezza delle idee coseriane rimane inoppugnabile.

E’ proprio lo studio di cui ci occupiamo, “Sistema, norma y habla”, che segna l’adesione di Coseriu alla linguistica strutturale, facendone al tempo stesso uno dei maggiori rappresentanti. Questo scritto si legge in italiano, assieme a altri studi, nel volume *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi* (Laterza, 1971 ed. a cura di R. Simone). Apparso dapprima in rivista, fu pubblicato originariamente a Montevideo nel 1952 e, dieci anni dopo, a Madrid.

In incipit di *Sistema, norma y habla*, la tesi di Coseriu viene introdotta attraverso una serrata rassegna di posizioni, all’interno delle quali viene attribuito un ruolo molto importante all’idealismo filosofico e linguistico italiano. Compagano i nomi di Benedetto Croce, Giacomo Devoto, Giulio Bertoni e Antonino Pagliaro, in prima istanza, ma anche quelli di Giovanni Nencioni, Carlo Battisti, Gino Bottiglioni, Vittore Pisani. Coseriu dimostra qui di essere ancora molto legato ai protagonisti della linguistica dei suoi anni italiani. Tuttavia, in Italia questi autori stavano per essere ben presto

abbandonati, o quasi, essendo ritenuti incompatibili con il nuovo paradigma, lo strutturalismo. Non era così in Coseriu, che ha continuato a citare almeno alcuni di loro, soprattutto Croce e Pagliaro, nei lavori successivi e fino alla fine della sua attività. Coseriu scrive che nella propria speculazione iniziale aveva cercato di “conciliare” Saussure con la concezione linguistica dell’idealismo (italiano). E in nessun modo questo tentativo gli sembra fallito o inutile mentre ne parla molti anni dopo nel 1996.

Tra gli studiosi di fama mondiale che più contano per Coseriu, si trovano, invece, Hjelmslev, Bühler e Humboldt, quest’ultimo preso come punto di riferimento per la concezione generale della lingua. E’ chiaro, dunque, che già nel primo Coseriu era presente anche l’influenza del grande pensiero linguistico romantico tedesco.

Infine, nell’evoluzione del pensiero linguistico di Coseriu, dopo il suo trasferimento in Germania, hanno avuto un ruolo importante i coevi orientamenti teorici sorti in quel paese, come l’ermeneutica (Gadamer, Heidegger), la linguistica del testo (Weinrich) e l’estetica della ricezione (Jauss, Iser).

E’ tuttavia in Uruguay, al contatto con il giovane mondo accademico sudamericano e poi presto anche con quello spagnolo, che Coseriu scrive le sue opere innovative fondamentali, rimanendo per tutta la vita legato a quel mondo e restando un punto di riferimento indiscusso per la linguistica di lingua spagnola. Di fatto, nel periodo della grande docenza Coseriu non ha più scritto grandi e lunghe opere come nel periodo sudamericano.

Coseriu affronta da subito il problema dell’insufficienza teorica della bipartizione saussuriana *langue-parole* e offre una soluzione attraverso la strutturazione di un sistema tripartito in **sistema, norma e habla (parole)**. Una delle prime cose che Coseriu si premura di sottolineare è una diversa concezione del concetto stesso di *lingua* rispetto al maestro ginevrino. A differenza sua, dice Coseriu, “la lingua si colloca in un momento posteriore all’analisi del linguaggio come fenomeno concreto e corrisponde alla linguistica storica piuttosto che a quella teorica”. Per Coseriu è certo che ad esistere concretamente sono solo gli atti linguistici, il parlare, (*el hablar*), che è insieme sociale e individuale, intrinsecamente *asistemático* perché costituito da creazioni inedite. Tuttavia, *nell’hablar* si può individuare un sistema più o meno stabile senza implicare l’esistenza di una realtà altra rispetto agli stessi atti linguistici, trattandosi di una pura astrazione scientifica, necessaria perché lo studio della lingua non sia solo catalogazione di forme del parlare, ma valga a “costituire storia”.

La dimostrazione dell’imprecisione della dicotomia *langue-parole* (*lengua y habla*), inizia con la critica delle visioni dualiste del linguaggio nei linguisti post-saussuriani. Entro le loro stesse posizioni, infatti, si riscontrano grandi divergenze, le quali dipendono dal punto di vista, diverso da caso a caso, dal quale si guarda alla questione. Alcuni considerano, infatti, il linguaggio dal punto di vista *esternalistico*, quello della sua appartenenza all’individuo e alla comunità, altri dal punto di vista *conformazionale*, in base al quale si oppone il generale all’occasionale (spesso con anche coppie metalinguistiche diverse: unicità-ripetizione, asistemático-sistemático, realizzazione-sistema, espressività-funzionalità). Altri ancora oppongono attività linguistica e prodotto linguistico oppure concreto e astratto, psico-fisico e psichico e così via. Le discrepanze, dice Coseriu, sono dovute soprattutto al fatto che il grado di astrazione preso a riferimento per definire la lingua non è lo stesso, mentre esso rappresenta un punto focale molto importante che il Nostro chiarirà molto acutamente. Attraverso tali discrepanze, si sono talvolta raggiunte definizioni di *langue* e *parole*

troppo diverse, talvolta persino contraddittorie, fino al completo rovesciamento, passando da un autore ad un altro, tra ciò che è *parole* e ciò che è *langue*.

Queste incoerenze, secondo Coseriu, dipendono in ultima analisi da alcune considerazioni che toccano il cuore del problema: il fatto che tutte le distinzioni vengano operate all'interno di un linguaggio astratto concepito a priori come entità organica e la considerazione di *langue* e *parole* come entità autonome. Il linguaggio, invece, esiste solo come parlare e *langue* e *parole* non possono essere autonome, dato che la *parole* è realizzazione della lingua e la lingua è condizione della *parole*, attraverso la quale si manifesta concretamente.

Coseriu prende poi in considerazione, per introdurre la sua tripartizione, anche la dicotomia originale, quella saussuriana per mostrarne, anche qui, l'insufficienza. Per il Saussure letto da Coseriu, la *parole* è non collettiva, individuale, accidentale e momentanea e, così delineata, risulterebbe eccessivamente unilaterale. Quanto al concetto di *langue*, Saussure ne distinguerebbe, in vari luoghi del *Cours*, tre "versioni": l'*ammasso linguistico* (detto saussurianamente, il sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello, l'insieme delle abitudini linguistiche che permettono di comprendere e farsi comprendere, le associazioni ratificate dal consenso collettivo che hanno sede nel cervello), l'*istituzione sociale* (la *langue* è realtà sociale perché, mai completa in un solo individuo, esiste perfettamente soltanto nella massa), il *sistema funzionale* (evidentemente, la cosa più importante per Saussure che la considera una realtà sistematica e funzionale, un codice a cui è essenziale solo l'unione del senso e dell'immagine acustica). Questi tre piani, sostiene Coseriu, si stabiliscono in realtà su tre livelli differenti. Saussure mischierebbe punti di vista diversi e, pur non essendo ancora propriamente incoerenti, non sono però sufficientemente sviluppati: l'intuizione è importante, ma imprecisa.

La parzialità della dicotomia saussuriana si evince ancor meglio se confrontata con la teoria di Bühler, che la combina vantaggiosamente con quella humboldtiana *energeia-ergon*. Anche secondo Bühler, le distinzioni vanno considerate da diversi punti di vista: quello del *rapporto col soggetto parlante* (fenomeni riferiti al soggetto e non riferiti al soggetto, svincolati da esso) e quello del *piano di astrazione* considerato (fenomeni concreti e fenomeni astratti). Combinando questi quattro tipi di fenomeni, si ottengono quattro concetti: **azione verbale** (individuale + concreto), cioè l'azione del parlare, dell'*hablar* in sé e al momento della produzione; **atto verbale** (individuale + formale), cioè l'attribuzione di significazione ad un mezzo linguistico; **prodotto linguistico** (interindividuale + concreto), che è il risultato dell'azione verbale al di fuori della produzione e del rapporto col produttore; **forma linguistica** (interindividuale + formale), che è lo stesso prodotto, ma considerato astrattamente, nel suo valore funzionale, al di fuori della situazione verbale concreta.

Si ottiene quindi che: dal punto di vista del *soggetto parlante* si hanno, sul piano concreto, l'azione verbale soggettiva e il prodotto linguistico intersoggettivo, mentre, sul piano formale- astratto, si hanno l'atto verbale soggettivo e la forma linguistica intersoggettiva. Dal punto di vista del *grado di formalizzazione*, si hanno, sul piano individuale, l'azione verbale concreta e l'atto verbale formale, mentre, sul piano interindividuale, si hanno il prodotto linguistico concreto e la forma linguistica formale.

La distinzione più rilevante per Saussure è tra concreto e astratto, a dispetto dell'affermazione per cui anche la lingua sarebbe concreta. Per Saussure, dunque, è *parole* sia l'azione verbale, sia il prodotto linguistico bühleriani ed è *langue* sia il sistema di forme linguistiche sia, per il suo carattere formale, l'atto verbale. Tuttavia, opponendo individuale e sociale, Saussure elimina dalla lingua tutto ciò che non è forma linguistica, cioè sia l'azione verbale e il prodotto

linguistico sia l'atto verbale essendo questo sì formale, ma anche soggettivo. Di più, Saussure sembra ignorare del tutto, dice Coseriu, l'atto verbale, opponendo così azione verbale-prodotto linguistico>*parole* a sistema di forme linguistiche>*langue*. Ancora, sembra che molto più spesso, e data la sua definizione di *parole*, Saussure opponga unicamente l'azione verbale alla forma linguistica.

E' per questo, secondo Coseriu, che in Saussure la *langue* appare tanto distante dalla *parole*: perché, nonostante egli le predichi come interdipendenti, manca in lui ciò che permette di stabilirne il rapporto, e cioè l'atto verbale. Si tratterebbe, dunque, di una dicotomia troppo rigida che non esaurisce la realtà del linguaggio e dove a una *langue* generale, ideale, astratta ed extraindividuale si può opporre diametralmente solo una *parole* momentanea, materiale, concreta e individuale. Tutto ciò è dovuto, per Coseriu, al fatto che il linguista ginevrino non ha ragionato sul campo concreto del linguaggio (atto linguistico), dove soltanto si può distinguere ciò che nel parlare è azione o atto verbale (forma e, in qualche modo, fatto di lingua), poiché effettivamente nel parlare non ci sono *solo facts of speech* ma anche *facts of language* che appartengono al sistema. Il punto di partenza verso una concezione unitaria e coerente dovrà essere quell'aspetto di lingua che esiste nella *parole* (atto linguistico), che è allo stesso tempo azione verbale, o meglio, atto verbale. D'altra parte, sostiene ancora Coseriu, nel campo intersoggettivo, esistono elementi che non sono unici e occasionali, bensì sociali, cioè ripetuti in una comunità linguistica, pur non appartenendo al sistema delle forme linguistiche. Già entro il dominio del prodotto linguistico, cioè, si può stabilire un sistema normale, diverso da quello funzionale che è proprio del dominio delle forme linguistiche.

Per Coseriu, l'individuo è sempre sociale e, dato che il sociale è sia sistema normale che sistema funzionale, questi due aspetti si ritrovano entrambi negli atti individuali. Qui egli innesta una riflessione molto importante che pertiene a due cardini del suo pensiero: l'astrattezza e il concetto di isoglossa. Innanzitutto, prodotti e forme sono *astrazioni* di una realtà linguistica *concreta*, anzi di ciò che nel concreto è ri-creazione, cioè ripetizione di un modello anteriore: ogni azione verbale, avendo in sé una forma linguistica, è contemporaneamente atto verbale e atto di lingua. Ciò significa che nell'atto linguistico si ritrovano *facts of language*, che Coseriu definisce come **isoglosse comuni all'atto considerato e agli atti linguistici anteriori che si sono presi come modello**. È vero anche che nei modelli anteriori non tutto è forma linguistica, poiché i modelli stessi contengono qualcosa che è ripetuto in una comunità, che è *normale* - secondo i termini coseriani - e che, però, non rientra nel sistema funzionale, non attiene alla *struttura* della lingua.

A questo punto, la lettura coseriana di Saussure viene approfondita per scorgere, anche nel maestro, quei presupposti, seppure solo abbozzati, che potessero dare man forte alla sua impostazione. Come il linguista fa notare, Saussure scrive nel *Cours* che si può dare un'idea di lingua mediante una grammatica o un dizionario, non intendendo dunque la lingua come sistema, poiché un dizionario e una grammatica non contengono solo ciò che in una lingua è funzionale e sistematico, ma anche ciò che è normale - coserianamente - nelle espressioni di una comunità. Per Saussure, il carattere essenziale del segno è che esso sfugge sempre, in qualche misura, alla volontà individuale e sociale. Così Coseriu ritrova in Saussure una distinzione, seppur solo accennata, tra lingua come istituzione sociale, ma contenete anche elementi non funzionali e lingua come sistema astratto di opposizioni funzionali. Quando Saussure parla delle leggi sincroniche, infine, si può scorgere in lui un'intuizione circa la libertà relativa del sistema che oltrepassa, in realtà, l'impostazione dei linguisti saussuriani e postsaussuriani per i quali il sistema si impone

all'individuo in modo rigidamente assoluto. Sulle riflessioni circa i dialetti e la geolinguistica, a Coseriu sembra di leggere anche un concetto di lingua come sistema a posteriori di isoglosse opposto al concetto di lingua come precedente alla *parole*.

Sulla base anche di questi accenni saussuriani, Coseriu imposta la propria teoria che si configura come una *teoria coerente delle distinzioni entro il linguaggio*, la quale poggia su alcuni principi basilari che di seguito ripetiamo:

I. le distinzioni devono essere stabilite in primo luogo nel parlare (nella realtà concreta del linguaggio);

II. alla *parole* non si può opporre la *langue*: questi due termini rappresentano solo gradi diversi di formalizzazione della stessa realtà, sono cioè modi diversi di affrontare il fenomeno linguistico;

III. le distinzioni devono basarsi sui diversi gradi di astrazione che si saranno adottati per analizzare il linguaggio;

IV. il livello adeguato per operare distinzioni non è quello essenzialistico, bensì quello *conformazionale*, dove il linguaggio si manifesta. Solo in conseguenza di ciò che si stabilisce sul piano conformazionale e come secondo momento caratterizzante si prenderà in considerazione la dicotomia *individuo-collettività*, considerando però che non esiste opposizione tra individuo asociale e società extraindividuale, perché in realtà l'elemento sociale si ritrova nel parlare individuale.

A questo punto, per avviare l'analisi del concetto di *norma*, Coseriu rilegge la celebre analogia saussuriana del gioco degli scacchi: tra il codice del gioco e la sua realizzazione in una partita ci sono aspetti costanti che non modificano le regole, ovvero il sistema, ma che pur tuttavia sono caratteristici del modo di giocare di un individuo o un gruppo di individui: sono i tratti normali della realizzazione del codice da parte dell'individuo/i considerato/i. In questa, come in altre analogie che Coseriu riporta, si possono isolare tre serie di caratteristiche a seconda del grado di astrazione considerato:

- le caratteristiche concrete infinitamente variabili degli oggetti (livello reale);
- le caratteristiche normali, comuni, più o meno costanti e indipendenti dalla funzione degli oggetti (primo grado di astrazione);
- le caratteristiche indispensabili e funzionali (secondo grado di astrazione).

A partire dunque dallo stesso Saussure, per Coseriu è possibile sviluppare dal concetto di *langue* come sistema astratto di opposizioni funzionali il concetto di *norma* (cioè il primo grado di astrazione, o astrazione intermedia).

Già in vari approcci strutturali, tra cui quello di Trubeckoj e Hjelmslev, si era intuita l'esistenza di variabili non sistemiche che venivano attribuite alla *parole* pur essendo costanti in una lingua. In essa, infatti, sostiene Coseriu, non ci sono solo invarianti, ma anche *tipi di varianti* o *varianti-tipo*, cioè *classi di varianti occasionali*: in ogni lingua esistono opposizioni costanti sia entro le invarianti sia entro le varianti normali, con la differenza che le prime sono funzionali e le seconde non lo sono, pur non essendo né indifferenti né arbitrarie. Esistono, dunque, elementi afunzionali, non appartenenti al sistema che, però, caratterizzano una lingua, poiché questa, nel senso più ampio del termine, non è solo sistema funzionale, ma anche realizzazione normale. Quindi, conclude Coseriu, tutti questi elementi che erano stati erroneamente collocati nella *parole*, perché non ascrivibili al sistema, vanno collocati nella *norma*.

Entrando nel vivo della sua teoria, sarà utile osservare le definizioni di *langue* e *parole* così come riformulate da Coseriu. Quanto al “parlare concreto”, esso va considerato come atto linguistico e come somma di atti linguistici, ciò che costituisce il **materiale linguistico**. È sulla base degli atti linguistici concreti che si costruisce per astrazione la lingua, concepita come **sistema di isoglosse**, cioè degli aspetti comuni rintracciabili negli atti considerati. I concetti di **norma** e **sistema**, dunque, andranno definiti sulla base del parlare concreto, l'unica realtà indagabile del linguaggio, ed attraverso il raffronto tra gli atti linguistici ed i loro **modelli**. Gli atti linguistici sono creazioni inedite, ma sono anche atti di ri-creazione: non si tratta di innovazioni completamente arbitrarie dell'individuo parlante, poiché si strutturano su modelli precedenti che i nuovi atti, insieme, contengono e superano. Il parlante utilizza per le sue innovazioni dei modelli, delle forme ideali che trova nella **lingua anteriore** (il precedente sistema di atti linguistici), realizzando così nel suo parlare modelli di lingua della sua comunità. In un primo grado di formalizzazione essi sono tradizionali nella comunità, costituendo la **norma**, ma ad un livello di astrazione più alto si possono isolarne elementi funzionali e indispensabili, cioè il **sistema**. *Norma e sistema non sono realtà autonome e opposte al parlare, ma forme constatate nel parlare stesso, astrazioni elaborate sulla base dell'attività concreta in relazione ai modelli che questa utilizza.*

Coseriu definisce dunque:

- il **parlare** che è l'insieme degli atti linguistici concretamente registrati alla loro produzione;

- la **norma** che rappresenta il primo grado di astrazione e che contiene solo ciò che, nel parlare concreto, è ripetizione di modelli anteriori. Il processo di astrazione implica quindi l'eliminazione di tutto ciò che è inedito, variante individuale, occasionale e momentanea, mentre conserva solo gli aspetti comuni costanti negli atti linguistici e nei loro modelli; Coseriu precisa che il significato di norma da lui inteso non è quello corrente, cioè qualcosa che permette di stabilire la correttezza dell'oggetto in base a dei principi o a delle valutazioni, ma si tratta di una norma che è necessario seguire per capirsi all'interno di una comunità linguistica, non quella in base alla quale nella comunità, dunque, si stabilisce se si stia parlando bene o in modo esemplare. Questa norma serve a constatare *come si dice* senza indicare *come si deve dire*, non opponendo corretto-scorretto, ma normale-anormale. Nei fatti, questi due sensi di norma possono anche coincidere, ma spesso non è così, dato che *la norma normale precede sempre necessariamente la norma corretta, essendo sempre anteriore alla propria codificazione*;

- il **sistema** che rappresenta il secondo grado di astrazione e che contiene solo ciò che nella norma è indispensabile e funzionale. L'astrazione qui comporta l'eliminazione di ciò che nella norma è abitudine, tradizione, elemento comune nel parlare della comunità, ma senza valore funzionale, mentre conserva solo ciò che è funzionalmente pertinente.

Se si considerano, poi, gli atti linguistici di un solo individuo, si dovrà introdurre, al confine tra la *habla* e la *norma sociale*, anche la **norma individuale** che comprende tutto ciò che è costante nel parlare dell'individuo, eliminando solo ciò che è puramente occasionale e del tutto inedito.

Se si identifica il parlare con la *parole*, tutto il linguaggio è *parole*, *habla*, ma in senso ristretto - dice Coseriu - possiamo chiamare **fatti di parole** ciò che viene eliminato attraverso l'astrazione compiuta passando dagli atti concreti alla norma individuale. Costituiranno, invece, **fatti di norma individuale** e **fatti di norma sociale**, rispettivamente, quel che viene eliminato nelle due successive astrazioni.

Dunque, spiega Coseriu, *il sistema è un complesso di opposizioni funzionali, la norma è la realizzazione collettiva del sistema, contiene il sistema stesso e gli elementi funzionalmente non pertinenti ma normali nella comunità. Il parlare o parole, habla è la realizzazione individuale e concreta della norma e contiene la norma stessa più l'originalità dei parlanti.*

Il sistema non deve essere necessariamente visto come un complesso di imposizioni, ma piuttosto come un complesso di libertà che ammette infinite realizzazioni con il solo limite di non intaccare le condizioni funzionali dello strumento linguistico. Ciò che in realtà si impone all'individuo è la norma, poiché essa costituisce un sistema di realizzazioni obbligate, di imposizioni sociali e culturali. Nella stessa comunità e nello stesso sistema funzionale si possono osservare varie norme (linguaggio popolare, letterario, familiare e così via), mentre il sistema è in qualche misura autonomo e separato dall'uso: il parlante non usa direttamente il sistema, ma forma ogni volta nuove che nel sistema trovano il loro modello ideale. L'individuo applica il sistema in modo originale all'interno e al di fuori di ciò che è permesso dalla norma e il lavoro linguistico di una comunità si rispecchia nella norma stessa. L'individuo può anche avere diversi gradi di conoscenza della norma e del sistema. Se non conosce la norma si fa guidare dal sistema, secondo la creazione analogica; se la conosce può portarvi parziali novità oppure agire in maniera trasgressiva, svalicandola e mettendo in gioco le possibilità offerte dal sistema.

Questo meccanismo, continua Coseriu, è importante per capire il fenomeno del mutamento linguistico. Il parlante può obbedire o meno alla norma entro le possibilità offerte dal sistema, ma l'originalità dell'individuo che non conosce o non obbedisce alla norma può essere presa a modello da un altro, essere imitata e diventare a sua volta un fatto normativo. Ciò significa che *l'individuo cambia la norma*, sempre rimanendo, comunque sia, entro i limiti offerti dal sistema. La norma, però, riflette l'equilibrio del sistema e, mutando la norma, muta anche questo equilibrio che può giungere a ribaltarsi completamente. Così, *il parlante è punto di partenza anche per il mutamento del sistema*, che inizia con il disconoscimento o la non accettazione della norma. Inoltre, la contrarietà alla norma si manifesta anche nella creazione analogica con la comparsa di una forma anormale che trova, però, posto nell'equilibrio del sistema. Altri mutamenti poi non si generano nel sistema, ma sono provocati dall'introduzione di elementi di altri sistemi - stranieri o regionali, per esempio - che trasformano un'opposizione normale in una funzionale. I mutamenti si producono soprattutto nei punti deboli del sistema, dove l'opposizione non ha molta importanza e può essere trascurata dapprima nel parlare e poi nella norma.

Riassumendo quanto visto finora, possiamo notare come la tripartizione coseriana risolva le difficoltà della bipartizione *langue-parole*, offrendo all'analisi quattro concetti fondamentali: **sistema, norma, norma individuale e habla** (parlare). Ai passaggi tra i piani di astrazione, inoltre, corrispondono altri tre concetti subordinati: **fatti di parole, fatti di norma individuale e fatti di norma sociale**. Ecco, dunque, come si risolvono le opposizioni che creavano incoerenze:

- se l'opposizione si stabilisce tra sistema e realizzazione, la *langue* comprende solo il sistema e la *habla-parole* tutti gli altri concetti, abbracciando i vari gradi di astrazione (norme individuali e sociali) insieme al piano completo del parlare;
- se l'opposizione si stabilisce tra concreto e astratto, la *habla-parole* coincide con il parlare e la *langue* comprende tutti gli altri concetti principali e abbraccia i vari gradi di astrazione (norma e sistema) che, però, si manifestano concretamente nel parlare;

- se l'opposizione è tra sociale e individuale, la *langue* comprende il sistema e la norma, mentre la *parole* abbraccia la norma individuale e il parlare concreto, contenendo, però, gli altri due concetti;

- se l'opposizione è tra novità e ripetizione, la *parole* comprende i soli fatti di parole e la *langue* gli altri concetti, inclusi gli aspetti sistematici e normali del parlare.

Ogni opposizione tra *langue* e *parole* che non appartenga a uno di questi quattro tipi o non esaurisce la realtà del linguaggio o confonde criteri distinti o prende in considerazione anche fatti non appartenenti al linguaggio propriamente detto.

Chiarisce, infine, Coseriu che la lingua non si estende solo nello spazio, ma anche nel tempo, è un concetto storico, mentre norma e sistema sono concetti strutturali e sincronici, sebbene si possano analizzare diacronicamente (si sono avuti e si possono avere passaggi da una norma all'altra o da un sistema all'altro). Sistema e norma corrispondono ad uno **stato di lingua**, collocato in un momento extratemporale, isolandosi, attraverso astrazione scientifica, dal perpetuo movimento della lingua. La distinzione tra norma e sistema, dunque, chiarisce il funzionamento del linguaggio, l'attività linguistica che è insieme creazione e ripetizione entro il sistema funzionale, è movimento obbligato e libero entro le possibilità offerte dal sistema.

Concludiamo la nostra ricapitolazione con degli esempi di applicazione della teoria coseriana. L'utilità della sua tripartizione risulta evidente soprattutto nel campo della fonetica, forse a motivo del completo sviluppo – già all'altezza cronologica delle riflessioni coseriane – di una teoria delle opposizioni pertinenti, tuttavia è possibile fornire esempi anche a riguardo della morfologia, della sintassi, della formazione delle parole e del lessico.

1. Distinzione tra *norma* e *sistema* in **fonetica**:

si può citare qui l'esempio, coseriano, del fonema italiano /ʃ/ (sc), il quale è descritto sufficientemente dai tratti fricativo e palato-alveolare, essendo l'unico fonema italiano con queste caratteristiche. Eppure questo fonema è sicuramente anche sordo, sebbene tale tratto non sia pertinente fonologicamente. In altre parole, nel sistema c'è una casella vuota per quanto concerne la sonorità ma, nella norma, /ʃ/ ha una realizzazione costante (non occasionale) come suono sordo.

2. Distinzione tra *norma* e *sistema* in **morfologia**:

ne sono esempi tutti gli errori di flessioni fatti dai bambini in fase di acquisizione del linguaggio o i casi di estrema misconoscenza della norma da parte degli adulti. Tali errori, scrive Coseriu, derivano quasi sempre dall'applicazione di opposizioni funzionali del sistema contrarie a quella normale nella comunità.

Si può anche pensare ai casi dei PART. PASS. di verbi come *piangere* (**piangiuto/pianto*) o, ancora meglio, dato che le relative forme verbali sono attestate in italiano, ai PASS. REM. di verbi come *aprire* (*aperse/aprii*), oppure al PL. di forme come *specie*, di cui esistono potenzialmente sia *speci* che *specie* e delle quali, però, solo quest'ultima è quella normale.

3. Distinzione tra *norma* e *sistema* nella **formazione delle parole**:

in questo caso la distinzione si manifesta in rapporto alle quotidiane necessità espressive dei parlanti. E' possibile, ad esempio, che alcuni prodotti dell'affissazione, non esistano (o non esitino ancora) nella norma, ma in qualche modo esistano nel sistema, come possibilità funzionali della lingua. In esso esistono virtualmente, a prescindere dalla loro consacrazione nella norma.

Si può fare il caso di neologismi come *cantierabile* o *presidenziabile*: in genere, il suffisso -*abile* non si unisce a nomi ed aggettivi, tuttavia, l'uso - in particolare giornalistico - sta immettendo tali forme suffissali nella norma, sfruttando le possibilità offerte dal sistema, forse addirittura con

una tendenza al riassetto del sistema stesso. In altri casi, invece, interviene il meccanismo del blocco per cui, ad esempio, l'esistenza di *bisogno* blocca la formazione di *bisognosità*, anche se *astio* non blocca *astiosità*, probabilmente perché quest'ultima forma, non appartenendo al lessico di frequenza, non è così conosciuta da impedire la formazione di un sinonimo.

4. Distinzione tra *norma* e *sistema* nella **sintassi**:

secondo lo stesso Coseriu, l'applicazione della tripartizione in questo campo sembra più difficile, ma non impossibile, poiché egli non ritiene - come altri invece fanno - che tale campo appartenga alla *parole* piuttosto che alla *langue*. La frase, dice Coseriu, è infinitamente variabile riguardo a *ciò che esprime*, ma non al *modo in cui lo esprime*: in ciò che ha di linguistico, la frase appartiene alla *langue* come gli altri fatti linguistici, in virtù cioè della sua struttura ideale e della norma della sua realizzazione e, allo stesso tempo, appartiene alla *parole* per quel che in essa rappresenta una carenza di struttura, come nei casi di lapsus, anacoluti o interruzioni. In questo campo, dunque, la distinzione si presenta come distinzione tra *tipi generali-regolari di costruzioni* e le *formule fisse*: i primi appartengono al sistema, le seconde sono fatti di norma, cioè sono realizzazioni tradizionali di schemi contenuti nel sistema stesso. Come negli altri campi, anche qui, le varianti di uno schema sintattico permesse dal sistema possono essere realizzazioni normali o anormali. Queste ultime possono poi diventare normali, magari in una particolare convenzione stilistica.

Coseriu offre l'esempio della frase *se me ha dado* che in spagnolo è normale, mentre non lo è *me se ha dado*, invece normale in italiano (*mi si è dato*).

5. Distinzione tra *norma* e *sistema* nel **lessico**:

Secondo Coseriu, è il campo in cui si incontrano le difficoltà maggiori a motivo dell'infinita varietà delle opposizioni che in esso possono stabilirsi. Si può, ad ogni buon conto, distinguere opposizioni fondamentali e ridurle a tipi costanti.

Nel lessico, afferma Coseriu, il sistema corrisponde alla particolare *classificazione concettuale del mondo* che la lingua rappresenta e il *modo in cui essa si realizza in ciascun idioma*, sia al momento della creazione del segno che in quello della sua ripetizione. Egli fa l'esempio di *tenedor* spagnolo, in relazione semantica con *tener*, quando, invece, in italiano, per lo stesso oggetto, si ha *forchetta*, in relazione semantica con *forca*. Per quanto concerne la norma, anche qui si nota che tra le varianti ammesse dal sistema, in genere una è quella normale, mentre le altre sono anormali o hanno un valore stilistico peculiare. Ed è attraverso questi *significati laterali*, nota Coseriu, che spesso si innesca il meccanismo del cambio semantico (*candido*<*bianco*<*senza macchia*>*innocente*). Anche qui poi si può constatare l'opposizione nella norma di varianti che corrispondono ad un'unica invariante nel sistema, di cui è esempio il sinonimo, il cui uso non è quasi mai indifferente nella norma (*rimanere-restare, legare-annodare*).

In conclusione, si può dire con Coseriu, che in tutte le funzioni del linguaggio si distinguono **norma** e **sistema** e che, accanto al **sistema funzionale**, bisogna distinguere la **realizzazione normale**, cioè un grado inferiore di astrazione, anch'esso caratteristico delle lingue. La norma può coincidere in apparenza con il sistema (quando esso offre una sola possibilità), così come la realizzazione individuale può coincidere con la norma, ma i due concetti vanno comunque sia distinti in quanto appartenenti a due diversi piani di astrazione. La distinzione, certo, diventa più evidente laddove il sistema ammette una serie di varianti di realizzazione in apparenza facoltative.